

Università online: aria di crisi nessun iscritto, Iul verso l'addio

Dopo la relazione del ministero. Era nata nel 2005

MARIO NERI

L'ANNO d'oro, si fa per dire, è stato il 2009: c'erano 43 iscritti all'unico corso di laurea triennale in Scienze della Formazione, le immatricolazioni raggiunsero la cifra "record" di 10 nuovi studenti digitali, i laureati toccarono quota 25 e 127 i partecipanti ai master. Dalì in poi, per la fiorentina Italian University Line (Iul), una delle due università telematiche pubbliche fra le 11 certificate dal ministero dell'Istruzione, è stata una picchiata. E adesso l'emorragia di iscrizioni la condanna ad una chiusura quasi certa. Nel 2010-11, a causa della mancanza di nuovi studenti, furono soppressi i corsi del primo anno. E quest'anno risiamo da capo: niente nuovi immatricolati, nessuna richiesta di accreditamento al Miur, si va

avanti fino a esaurimento. Insomma, la Iul è un esperimento fallito, sembra destinata a scomparire così come è apparsa, nel silenzio e in "semi-clandestinità". A certificarne il declino arrivano i risultati di una relazione ministeriale che boccia quasi tutte le università online di Italia. Per la Iul, fondata nel 2005, e oggi sostenuta dalle università di Firenze, Milano Bicocca, Catania e Palermo, oltre che dall'Indire (l'Istituto nazionale di ricerca sull'educazione che le fornisce infrastrutture tecnologiche e perfino una sede a Firenze a costo zero) non pare esserci scampo. I motivi li aveva già elencati anche l'Anvur, l'agenzia ministeriale per la valutazione dell'università e della ricerca: «La compagine dei soci fondatori - scriveva a fine 2012 nella sua relazione - non ha espresso una progettualità adeguata alla fase di

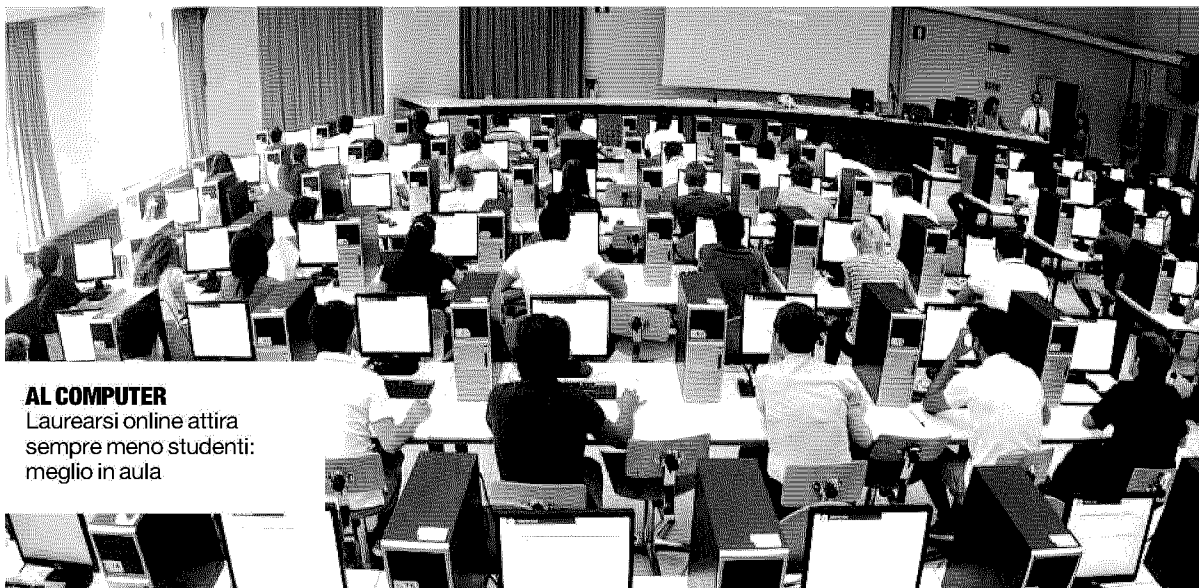
lancio» e se «il suo bacino di utenza è ampio, in pratica le iniziative fin qui prodotte hanno coinvolto un numero ristrettissimo di studenti». Senza contare che non ha docenti a tempo indeterminato e da tre anni non sforna laureati. Il giudizio, che ora è stato esteso a tutte le telematiche, ha spinto il ministro Maria Chiara Carrozza a lanciare un ultimatum: «Basta con le deroghe, le telematiche devono seguire criteri stringenti per l'accreditamento e il reclutamento del personale». Il Miur è chiaro: «In assenza di un piano strategico, vengono meno le ragioni della sua esistenza». Un sonora strigliata alle università che la compongono, ateneo fiorentino compreso. Basti pensare che versarono appena 3 mila euro ciascuno per il lancio e poi non hanno più destinato alla Iul il becco di un quattrino. «Eppure si è sempre sostenu-

ta da sola grazie alle rette», racconta il presidente del consorzio dei soci, Flaminio Galli, che è anche direttore dell'Indire. Rette d'oro, da 1400-1800 euro, tanto che nel 2012, in piena crisi, il fatturato è stato di 81 mila euro, sufficiente a pagare tutte le spese, compresi i compensi dei prof a contratto. «Io un piano di rilancio ce l'ho - racconta Galli - ma serve che il Miur dia l'ok e le università ci investano, rendendosi disponi-

bili ad ampliare l'offerta formativa. Non possiamo limitarci alla sola Scienze della formazione, dobbiamo avviare altri corsi di laurea. Possiamo riconquistare il mercato senza diventare solo un laureificio, garantendo qualità e serietà, oltre a mezzi che gli altri si sognano. Qui all'Indire abbiamo 80 server, nessuno può contare su una tale potenza di fuoco digitale».

Il Miur: le iniziative hanno coinvolto un numero ristrettissimo di studenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL COMPUTER**

Laurearsi online attira sempre meno studenti: meglio in aula